

## Diversi episodi di infiltrazioni dal tetto Col temporale la fabbrica del Pac fa già acqua

Pac, occhio al soffitto. Infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto nell'edificio appena ricostruito, e consegnato all'amministrazione due mesi fa. Lunedì prossimo l'inaugurazione ufficiale, con l'apertura della mostra dedicata a Castelli; le prime opere arrivano oggi. La ditta che ha eseguito i lavori si dice: «L'acqua filtra dalla parte non ricostruita». Secondo il Comune, si sarebbe spostata una copertura di rame del tetto. Daverio: «Adesso è tutto a posto».

**Laura Matteucci**

La maledizione del Pac continua a colpire. Dopo tre anni di lavori per ricostruirlo, oltre 5 miliardi spesi e tonnellate di polemiche, proprio oggi che finalmente iniziano ad arrivare le opere per la mostra che lunedì di prossima inaugurerà il nuovo padiglione d'arte contemporanea, si viene a sapere di infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto. Gli acquazzoni estivi hanno colpito una prima volta il 16 giugno quando, in un Pac nuovo di zecca, consegnato al Comune esattamente due mesi prima, i custodi si sono accorti che il tetto non era proprio a tenuta stagna, e hanno lanciato l'allarme all'amministrazione. Di altri episodi di infiltrazioni, che secondo il meglio informati si sarebbero verificati anche più di recente, tra il 4 e il 5 luglio, non si ha invece conferma.

Solo scalogna nera o anche lavori malfatti? Dagli uffici comunali sostengono che ormai, sia successo una o più volte, si tratti comunque di «acqua passata», che il problema è stato causato dallo spostamento di una copertura di rame sul tetto, immediatamente rimessa a posto; e che le piogge successive abbiano funzionato da rodaggio e collaudo, peraltro perfettamente superati. Dalla Zanolletti - Metalli, la ditta responsabile che ha eseguito i lavori (sotto la direzione della Metropolitana milanese), tentano ovviamente di fornire una versione del tutto differente, difendendo e incolpando dell'incidente nientemeno che l'unica parte del Pac che la bomba del 27 luglio di tre anni fa non era riuscita a distruggere: è dal vecchio edificio, in sostanza, che l'acqua sarebbe trascinata fino al nuovo.

Comunque sia, oggi arrivano le prime della sessantina di opere, tra dipinti e installazioni varie, che andranno ad allestire la mostra dedicata al gallerista Leo Castelli, in programma dal 15 luglio fino al 3 novembre. Nonostante l'allarme-acqua, non è previsto alcun rinvio: «Ci mancherebbe» - dichiara tiratissimo

l'assessore alla Cultura Philippe Daverio - La dottoressa Amabile (responsabile del settore Lavori pubblici, ndr) mi ha garantito che adesso è tutto sotto controllo. Quindi, non posso che fidarmi.

Inaugurazione ufficiale con occhio al soffitto, dunque, lunedì prossimo. Nonostante dalla notte dell'autobomba siano passati quasi mille giorni di promesse, polemiche e lavori. In tutto, il nuovo Pac è costato 5 miliardi e 209 milioni, pagati in parte dall'Esselunga (un miliardo e mezzo) che, come sponsor, ha realizzato la struttura a rustico, e per il resto dalla Carlipo, dalla copertura assicurativa e attraverso la fornitura gratuita dei materiali da parte di alcune aziende. Per la demolizione delle macerie e la realizzazione della struttura a rustico non era stato impiegato poi troppo tempo; il vero intoppo era arrivato dopo, quando per l'approvazione del progetto definitivo e per la conseguente indizione della gara d'appalto erano passati mesi di totale, e inspiegabile, stasi. Comunque, alla fine, il cantiere era stato aperto; e oggi l'edificio è sostanzialmente identico a com'era, rispettando la concezione originaria di Ignazio Gardella, l'architetto che lo progettò negli anni Cinquanta. Le differenze riguardano soltanto l'adattamento alle nuove norme per gli invalidi, di sicurezza e prevenzione da incidenti (piovaschi compresi?), e qualche accorgimento è stato preso anche per una migliore esposizione delle opere, illuminazione e aerazione. A cambiare, invece, sarà l'utilizzo interno degli spazi: Daverio intende usare il Pac come «laboratorio» sui 50 anni d'arte compresi nel periodo tra le due bombe, la prima del '43 e la seconda nel '93, evitando così allestimenti di esposizioni attuali. Il compito di allestire mostre d'arte contemporanea italiana sarà invece riservato esclusivamente ai musei civici.

## Piove sul bagnato

**Maria Novella Oppo**

Non ci possiamo credere. Piove nel Pac ricostruito. Nel nuovo Piccolo non si riesce ad entrare. La città orgogliosa, che per cementarsi ha cancellato per sempre la sua faccia padana e acquatica, la metropoli bombardata che ha riaperto a tempo di record la sua Scala, oggi sembra che non possa mettere più pietra su pietra. Sarà la maledizione di Tangentopoli. E, come Woody Allen dopo 20 anni di psicoanalisi, anche Milano potrà solo andare a Lourdes se vuole ritrovare se stessa.

L'assessore Daverio, simpatico optional della Giunta leghista, reagì da par suo alla ferita inferta alla città dal disastro e dichiarò sicuro: «Entro settembre riapriamo la galleria con una spesa di un miliardo per i danni immediatamente riparabili. Tra il '93 e il '94 invece, sarà ultimato il restauro della facciata». Parole orgogliose, pronunciate con lo sguardo ancora offuscato dalla polvere delle macerie. Così come quando spiegava la logica perversa delle stragi mafiose con una spolverata di storia dell'arte, sostenendo che a Roma si era colpito il Barocco, a Firenze il Rinascimento e a Milano, naturalmente la «modernità».

Possiamo perdonare quel po' di ritardo accumulato. Che volete che sia qualche anetto di differenza? Ma quel che non si può perdonare è la iella. Chi si presenta come campione di modernità, non può essere sconfitto da una entità così arcaica (e anche, diciamo, partenopea). E a tutti noi terrore d'antan, che non possiamo non dirci milanesi, veramente dispiace che nemmeno nelle tragedie la città riesca almeno a essere seria. Daverio è simpatico, sembra perfino più civile degli altri leghisti, ma negò il pietoso riconoscimento dell'Ambrogino alla memoria del povero Driss Moussaïf, ucciso dalla bomba di via Palestro mentre dormiva su una panchina. Dissero che non lo aveva meritato perché non era morto sul lavoro. Come dire che non c'è limite alla sfiga. E chi di sfiga colpisce...



Per alcuni vigili hanno multato dei motorini sprovvisti di «Gratta e parcheggio»

Elio Colavolpe

## «Gratta e parcheggio» anche per le moto?

Il «gratta e parcheggio» sta iniziando incredibilmente a mietere vittime tra le moto e i ciclomotori. Ieri pomeriggio i proprietari di alcuni motorini parcheggiati nelle aree di sosta riservate alle due ruote hanno trovato infilato sul manubrio del loro mezzo l'inconfondibile verbale con la multa per sosta vietata. «Sarà stata l'iniziativa di qualche collega troppo zelante. I parcheggi di moto e ciclomotori non rientrano nella nuova regolamentazione della sosta a pagamento» commentano un po' stupiti al comando di piazza Beccaria. «Sinceramente mi sembra oltremo-

do strano - continua il nostro interlocutore in divisa - anche perché fino a settimana prossima saremo blandi nel dare le multe anche alle stese auto per permettere alla cittadinanza di prendere dimestichezza con il nuovo sistema». Anche alla Ripartizione traffico dell'amministrazione comunale confermano che le due ruote sono esentate dal nuovo sistema di parcheggio a pagamento. Ma, spiegano negli uffici della ripartizione, se ieri hanno multato chi ha abbassato il cavalletto del motorino o della motocicletta sul marciapiede ostacolando il passaggio dei pedo-

non non c'è nulla da obiettare.

Il nuovo piano urbano del traffico, entrato in vigore lo scorso primo luglio e che prevede anche il nuovo sistema di parcheggio orario a pagamento, ha suscitato durissime polemiche e proteste. È già stata cancellata la norma che prevedeva la tariffa di 5mila lire per la sosta dopo le 20. I parcheggi riservati alle due ruote in centro città - comunque in numero insufficiente rispetto alle esigenze - non sono mai rientrati nel sistema «gratta e parcheggio». Sarà bene farlo sapere anche ai vigili.

Rifiuti, l'assessore si difende citando Platone e annuncia querele per diffamazione

## Ganapini: «Nessun abuso»

«Nulla di male può accadere all'uomo buono». Walter Ganapini - «l'uomo buono» - cita Platone, parla di «polemicucce estive», respicisce al mittente tutte le accuse di inadempienze e sospetti illeciti, e si riserva di querelare per diffamazione alcuni dei consiglieri della commissione comunale d'inchiesta sui rifiuti. Quella che l'altro giorno, nella relazione conclusiva dell'indagine sulla partita dei rifiuti, lo ha pesantemente criticato, finendo per inviare tutta la documentazione raccolta alla Corte dei Conti. «L'emergenza rifiuti è stata sconfitta - replica l'assessore all'Ambiente - il piano industriale ha funzionato nel pieno rispetto delle leggi e con attenzione ai costi del Comune». E aggiunge: «Tutto è avvenuto in stretta collaborazione con gli organi dello Stato, e la Procura presso la Pretura è sempre stata informata con relazioni scritte. Che i documenti fi-

niscano alla Corte dei Conti è un paradosso, visto che le procedure sono state scelte proprio insieme al presidente di una sezione della Corte, Bartolomeo Manna». Secondo Formentini, questa destinazione «è l'unica cosa saggia messa in atto dalla commissione, dovuta alla prudenza democristiana del presidente, Giancarlo Giambelli, che perlomeno gli ha consentito di non trasmettere la relazione alla magistratura, che ci avrebbe riso dietro». Ganapini ha anche distribuito la bozza di una lettera firmata dal presidente del Pirellone Roberto Formigoni, che dovrebbe venire inviata al presidente del Consiglio Romano Prodi: lettera in cui si dice che in tema di rifiuti «si è sviluppato un lavoro intenso e in gran parte coordinato tra le istituzioni con esiti sicuramente positivi», e si chiede «di valutare l'opportunità di una proroga del commissariamento fino

al 31 dicembre '96».

La sostanza della replica di Ganapini ruota intorno alla questione dell'emergenza che Milano si è trovata ad affrontare quest'inverno: «Quando sei nel deserto e non hai niente da bere, se qualcuno ti dà una mano fai di tutto per prenderla - dice infatti - Questo comunque non significa trasgredire le leggi. I contratti sono tutti validi, e niente affatto evanescenti». «Qui qualcuno sembra dimenticarsi - prosegue l'assessore - che fino a febbraio non c'era un'anima viva disposta a darci una mano, eccetto l'Emilia Romagna». La difesa coinvolge anche la Astri, la ditta da cui è partita l'inchiesta comunale: «Lavora con l'Amsa da 30 anni - spiega Ganapini - E se è vero che inizialmente non aveva a disposizione i macchinari, è anche vero che nel giro di un mese è stata in grado di procurarseli».

## Ambientalisti «Viva il piano del traffico»

Associazioni ambientaliste come Ernesto Calindri, in difesa del piano urbano del traffico e «contro il logorio della vita moderna». Ieri pomeriggio, Legambiente, Wwf e Verdi hanno organizzato un presidio in piena piazza San Babila: tutti seduti intorno ad un tavolino, bevendo Cynar. «Il centro dev'essere accessibile e vivibile - dicono - Bisogna realizzare le corsie riservate per proteggere tram, autobus e taxi». Le associazioni hanno anche annunciato l'intenzione di organizzare, insieme agli studenti, una manifestazione anti-inquinamento per il 5 ottobre.

Un primato assoluto e un esempio: oltre mezzo milione di visitatori a Palazzo Reale

## La lezione di Monet e Picasso

**Ibigo Paolucci**

Oltre mezzo milione di visitatori per la mostra «Da Monet a Picasso», che si è chiusa il 30 giugno scorso. Un primato assoluto. Al secondo posto, ma con notevole distacco, la mostra sui Goti, organizzata nel '94, con 158.000 presenze. Per i capolavori prestati dal museo Puskin di Mosca, i cittadini, che hanno varcato l'ingresso di quella mostra, dopo essersi sottoposti a lunghissime code e aver pagato 15.000 lire il biglietto, sono stati esattamente 530.000 nei 131 giorni di apertura. Un'apertura, peraltro, con orari insolitamente prolungati, dalle 9,30 alle 23. Duecento persone hanno lavorato per garantire custodia, manutenzione, controllo del pubblico, biglietteria, bookshop, bar-ristorante, visite guidate e laboratorio didattico. Una macchina efficiente, curata, oltre che dal Comune, dalle case editrici Electa e Mondadori e dallo stilista Giorgio Armani. Certo, l'evento è stato possibile grazie alle opere, tutte

importanti e alcune semplicemente splendide. Ma il numero rimane comunque impressionante, soprattutto se raffrontato con quello della bellissima mostra del Magnasco (65.000 visitatori), allestita nello stesso periodo e nella stessa sede. Durante la mostra, inoltre, sono stati venduti ben 30.000 cataloghi, dati alle stampe, oltretutto, un po' frettolosamente (mancavano le schede), il cui costo non era neppure tanto modesto: 50.000 lire. Vale la pena di riferire altri dati sulle vendite: 250.000 cartoline, 80.000 poster, 2.000 T-shirt, 1.000 CD rom. Nel caffè di Palazzo Reale, aperto eccezionalmente per l'occasione, sono stati serviti 35.000 caffè, 15.000 panini e 3.500 insalate. Contrastanti le reazioni di fronte a tale successo. C'è chi storce il naso, giudicando che il successo è dovuto a fattori che con l'arte non hanno niente a che fare. La maggior parte della gente sarebbe andata a vedere la mostra, soltanto per poter

dire di esserci stata. L'esposizione, inoltre, mettendo assieme dipinti di autori famosi, ma senza un filo logico e un discorso rigorosamente critico, sarebbe stata addirittura diseducativa. C'è invece chi è entusiasta, mettendo in rilievo il fatto che oltre mezzo milione di persone hanno visto, forse per la prima volta, tanti capolavori. E siccome da cosa nasce cosa, chissà che dopo quella visita non siano stimolati a farne altre, magari a Brera o alla Poldi Pezzoli o all'Ambrosiana (quando sarà riaperta) o ai musei civici del Castello. A proposito, se il Castello, che è un insieme di musei di eccezionale importanza, con opere di altissimo livello (Michelangelo e Mantegna, per esempio), fosse curato con la

stessa attenzione della mostra degli Impressionisti e fosse dotato di una guida ben fatta come quella presentata proprio ieri per il Cimitero Monumentale (ci vuole tanto? Non c'è una casa editrice disposta a farlo?), fruirebbe di un eguale successo? Attualmente il luogo è di uno squallido che più squallido non potrebbe essere. Non solo non c'è un caffè, ma non c'è niente di niente. Né guide, né poster, né cartoline. Il successo degli Impressionisti può costituire anche un motivo di richiamo per gli altri musei. Solo sponsor come Armani, Mondadori e la Electa, possono mettere assieme una macchina organizzativa tanto efficiente? Dove sta scritto che le pubbliche istituzioni non siano capaci di fare altrettanto?

## La città senza cervello

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 23

## GLI IMPRESSIONISTI A MILANO

Il 30 giugno 1996 si è conclusa a Palazzo Reale di Milano la mostra «Da Monet a Picasso - Capolavori Impressionisti e Postimpressionisti dal Museo Puskin di Mosca» che si era inaugurata il 21 febbraio scorso ed è stata la mostra più visitata in Europa nei primi sei mesi dell'anno.

### Alcune curiosità

**131 i giorni di apertura**  
**530.000 i visitatori così suddivisi:** **191.000 pomeriggio**  
**202.000 mattina** **137.000 sera**

**230 le persone che hanno lavorato per garantire: custodia, manutenzione, controllo del pubblico, biglietteria, bookshop, bar-ristorante, visite guidate e laboratorio didattico.**

**3.845 le classi della scuola dell'obbligo e medie superiori che hanno aderito ai servizi didattici organizzati dall'Ufficio Scuola e Ambiente del Comune di Milano.**

**65.400 i visitatori che hanno utilizzato le visite guidate.**

### Venduti in mostra

**Più di 30.000 cataloghi, 1.000 CD rom, 250.000 cartoline, 80.000 poster, di cui 12.000 il poster ufficiale raffigurante la Danza di Matisse, 9.000 poster di Monet, l'autore più richiesto, 3.000 pin del pesciolino rosso, 2.000 T-shirt, 2.000 matite.**

P&G Infograph

